

RINNOVATE IN TEMPO IL VOSTRO ABBONAMENTO ALL'UNITÀ

concorrerete all'estrazione dei numerosi premi messi in palio dalla Associazione «A. U.» tra cui la terza FIAT 500

Ancora 2 estrazioni: 31 Marzo, 30 Aprile

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 83

l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TARIFFE D'ABBONAMENTO

	Anno	6 m.	3 m.	1 m.	Mens.
Sostenitore	20.000	—	—	—	—
Con l'edizione del lunedì	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza l'edizione del lunedì	7.500	3.900	2.050	1.400	700
Senza lunedì e domenica	6.250	3.250	1.600	1.000	550
Per 3 giorni la settimana	3.900	2.050	1.050	—	—
Per 2 giorni la settimana	2.600	1.350	700	—	—
Per 1 giorno la settimana	1.350	700	—	—	—

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1960

LA D.C. NON DEVE SFUGGIRE ALLE SCELTE IMPOSTE DAI PROBLEMI DEL PAESE

Il PCI contro l'inganno del "governo d'affari," Il monocolorismo Tambroni non sembra trovi consensi

Finora solo il MSI si è dichiarato favorevole - PRI e PSDI voteranno contro

Comunicato della Segreteria del PCI

La Segreteria del Partito comunista ha preso in esame la situazione politica e parlamentare che si è creata con il rifiuto dei dirigenti democristiani di proseguire le trattative per un governo di centro-sinistra e con la conseguente rinuncia dell'on. Segni. Questa situazione, senza dubbio grave, ancora una volta mette in luce gli elementi di degenerazione che il partito della Democrazia cristiana ha introdotto nel nostro regime politico.

E' incomprensibile che dopo le esplicite prese di posizione degli organi dirigenti della DC e dello stesso suo segretario, senza nemmeno concludere le conversazioni impegnate con altri partiti, sia stato di colpo deciso un sostanziale mutamento di rotta e la crisi del governo, aperta un mese fa, sia stata respinta in alto mare. I comunisti non partecipavano alle trattative per la nuova formazione governativa. Ciò non ci esime dal levare la nostra protesta contro una condotta fondata sul disprezzo del retto costume politico, e tale che rivela come nella soluzione dei più gravi problemi della nostra vita nazionale siano decisivi gli orientamenti e il valore di autorità che nulla hanno a che vedere con i poteri del nostro Stato Repubblicano. Non sono né il Santo Uffizio, né i vescovi, né i grandi gruppi capitalistici o i loro portavoce che debbono determinare gli indirizzi dei governi italiani, ma è la volontà del popolo, come si esprime attraverso i poteri legalmente costituiti.

La condotta dei dirigenti democristiani ha scoperto, in questo modo, una situazione intollerabile, che deve seriamente preoccupare chiunque nutra sensi democratici e repubblicani.

La Segreteria del Partito comunista osserva che, malgrado l'orientamento di polemica contro il comunismo dei dirigenti politici che stavano trattando per formare un nuovo governo, era un fatto positivo che nelle loro conversazioni venissero almeno affrontate alcune delle questioni per risolvere le quali è oggi in movimento una così grande parte dell'opinione pubblica. Tali sono le questioni dell'ordinamento regionale, da attuarsi secondo i dettami costituzionali; della nazionalizzazione delle fonti di energia; dell'ordinamento scolastico; della lotta contro la disoccupazione e la miseria mediante una politica di sviluppo economico. Persino le conversazioni su questi temi risultano essere inive all'ala reazionaria e conservatrice democristiana. Nessuna specie di comprensione delle esigenze affacciate con insistenza da tanta parte del Paese, nemmeno il più piccolo grado di avvicinamento alla attuazione delle necessarie riforme sono accettabili dalla destra clericale, asservita agli interessi della grande ricchezza monopolistica e della più grella conservazione sociale.

Ma i problemi che oggi con sempre maggiore urgenza sono posti dalla situazione stessa del Paese, dalla opinione pubblica democratica e dal movimento delle masse lavoratrici, non possono essere ulteriormente differiti. Essi debbono venire affrontati e risolti.

Per questo la Segreteria del Partito comunista dichiara sin d'ora che i comunisti sono decisamente contrari a una soluzione della crisi di governo con la formazione di un cosiddetto «ministero di affari». Non esistono le condizioni parlamentari che impongano una soluzione simile. Essa non sarebbe quindi altro, nella situazione presente, che una formula adottata per coprire la realtà del rifiuto che il partito dominante oppone a qualsiasi richiesta che tenda anche solo a un inizio di attuazione di un programma democratico e alla più modesta limitazione del monopolio politico della Democrazia cristiana. Il Parlamento nazionale, nel quale esistono le condizioni di maggioranza esplicite per indirizzi politici apertamente dichiarati, non può e non deve essere utilizzato con una soluzione che lo esaltava, arbitrariamente riduce e persino annulla le sue funzioni e spinge tutta la nostra situazione politica verso avventure di tipo autoritario e di reazione aperta.

Nel denunciare questo pericolo la Segreteria del Partito comunista si rivolge a tutte le correnti democratiche e ai loro partiti, si rivolge alle masse lavoratrici e alle organizzazioni del partito, sollecita un appello a rendere conto della serietà della situazione e alla più energica opposizione al tentativo di formazione di un «ministero di affari». Le loro forze allo scopo di tener desta la vigilanza popolare e di continuare l'agitazione e la lotta per uno spostamento a sinistra e un rinnovamento della politica nazionale, per la fine delle discriminazioni contro la sinistra, per creare, attraverso la spinta proveniente dalle più ampie masse popolari, le condizioni di quella nuova maggioranza che farà uscire il Paese dalla crisi economica, dal marasma, dalla situazione pericolosa e minacciosa verso cui lo trascina il monopolio politico della Democrazia cristiana.

22 marzo 1960

Democristiani di "serie B,"

Chi comanda nella DC? Chi tira le fila di questo partito? E da dove le tira?

Al congresso nazionale della DC, il 90 per cento del partito era rappresentato da funzionari e dorotei. I primi sono da tempo per il «centro-sinistra» i secondi hanno assunto la stessa posizione con il recentissimo comunicato della loro direzione.

Chi sono dunque i padroni che contano più del 90 per cento del partito? Scelba, Pella, ecc.? Ci sono allora nella DC degli iscritti di «serie A» che contano ciascuno più di diecimila iscritti di «serie B»?

In questo caso, non si capisce perché la DC tenga dei congressi, finga di essere un partito democraticamente organizzato, meni per il naso i lavoratori

cattolici, i quali credono di essere membri di un partito e sono invece usati come ammorla massa di manovra.

Oppure non è così ed è ancora peggio, chi tira le fila non sta neppure dentro la DC, sta nei consigli di amministrazione, sta nelle Confindustria, non sta neppure dentro lo Stato ma nelle zone extra-territoriali?

Ecco un bel numero di interrogativi che devono tornare tra la base popolare della DC e del partito unico dei cattolici.

Il repubblicano Reale ha giustamente scritto sul suo giornale che il polidivismo della DC, se è causato dalle pressioni della destra interna, implica «un caporalismo totale delle regole della democrazia».

Il nuovo presidente designato, Tambroni, ha iniziato ieri i suoi colloqui politici. Secondo l'indicazione datagli dal Capo dello Stato, questi colloqui dovrebbero permettere a Tambroni di scegliere entro domani la riserva di cito e di procedere poi nelle successive quarantotto ore, alla formazione del nuovo governo. Di quale governo si tratterà, è un altro paio di maniche. Finora si può dire con certezza una cosa sola: che il neo-designato ha orientato le proprie consultazioni esclusivamente all'interno della DC, con l'esplicito intento di giungere a un monocolorismo. Sempre nelle intenzioni di Tambroni, questo governo non dovrebbe assumere un carattere «provvisorio», ma dovrebbe essere in grado — una volta approvati i bilanci — di

di ieri recandosi a Palazzo Madama e poi a Montecitorio per le visite di dovere ai presidenti del Senato e della Camera. Mercoledì e giovedì, subito dopo si è recato a piazza del Gesù, dove ha avuto un colloquio di un'ora con il segretario della DC Moro e con i vice-segretari Scelba e Salizoni. All'uscita, Tambroni ha detto solo che «con i rappresentanti di altri partiti non vi saranno vere e proprie consultazioni, ma solo colloqui politici».

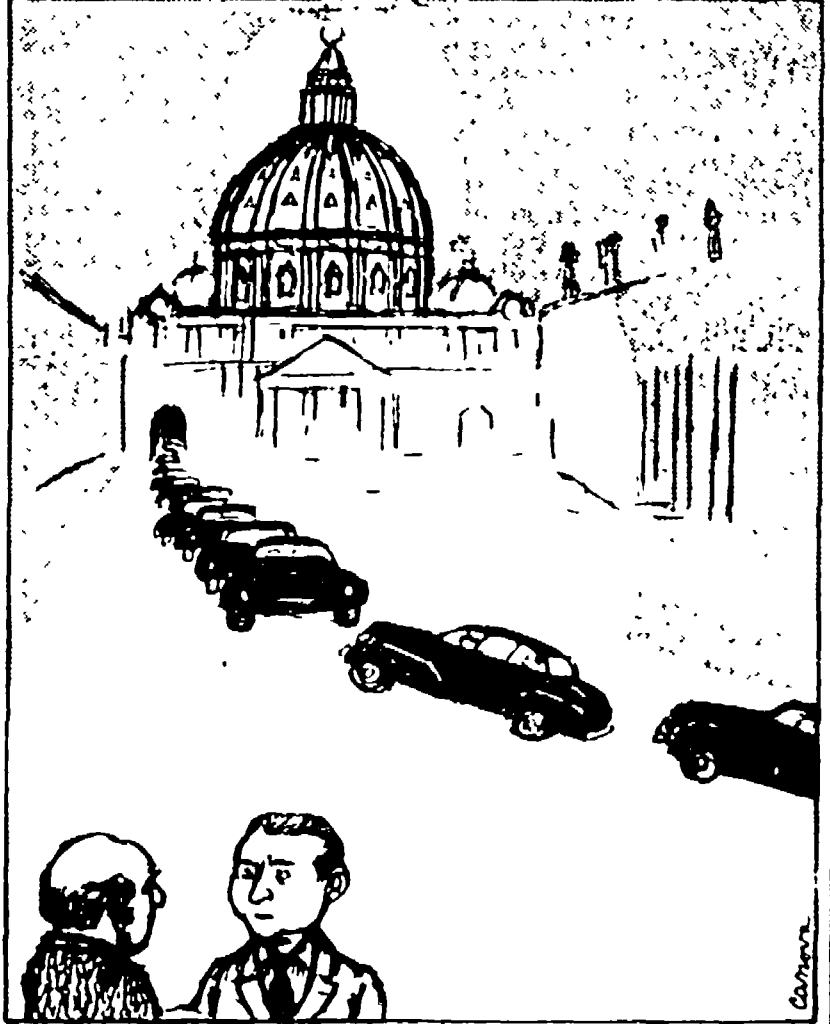
Successivamente Tambroni è tornato al Senato, per incontrarsi col capogruppo senatoriale d.c., Piccioni. E' uscito dopo quaranta minuti, e i giornalisti lo hanno attorniato, a Rittone di poter concludere entro giovedì sera? «A questa è la mia intenzione. Come ho detto ieri, conto

giorno si riunirà la Direzione d.c. con la partecipazione di Tambroni e, nel pomeriggio, si riunirà il direttivo del gruppo parlamentare democristiano della Camera.

GLI URTI NELLA D.C. Il fallimento del tentativo di centro-sinistra, come ha scritto ieri tranquillamente il *Quotidiano di Avione Cattolica*, è stato «dovuto alle preclusioni poste dalla DC», e al fatto che «si diceva fino dal principio che Segni fosse scarsamente entusiasta del tentativo». Tuttavia, ora che il centro-sinistra è caduto (e in che modo?), nella DC il caos ha raggiunto il disastro. Nell'editoriale del *Corriere della Sera* anche Paolo Gentile — che pure si è battuto contro il centro-sinistra — ha dovuto ammettere ieri che quanto sta accadendo «significa che la crisi democristiana continua, significa che la DC non è in grado di esprimere unitariamente un governo; non creda di poter andare domani alle elezioni in questa condizione».

In questa situazione, anche l'incarico a Tambroni complica — L. Pa. (Continua in pag. 8 col.)

Consultazioni



(disegno di Canova)

proseguire la propria navigazione. Ieri il neo-designato ha «celebrato», esplicitamente, come vedremo, di voler procedere ad elezioni politiche anticipate. Tuttavia, anche detto che, nel corso dei suoi colloqui coi capi d.c., Tambroni ha fatto balenare la prospettiva di uno scioglimento immediato della Camera qualora anche il suo tentativo fallisse.

Comunque, già nella giornata di ieri, Tambroni ha ricevuto i primi «no» da alcuni suoi amici di partito. Risulta anche che è stato smentito che i ministri dorotei Rumor, Colombo e Zaccagnini avrebbero manifestato la volontà di non entrare a far parte della nuova formazione, «evidentemente in polemica con una designazione che non è uscita dalle loro file e che anzi è apparsa indipendente dal desiderio di Moro e del suo gruppo».

sulla sensibilità e sulla comprensione del Parlamento? «Può precisare il suo pensiero in merito a Rittone che il mio pensiero sia molto chiaro, nel senso che io non credo che vi sia alcuna possibilità di consultazioni elettorali anticipate. A mio giudizio esistono tutte le condizioni perché il Parlamento possa svolgere la sua attività nel periodo di vita prescritto dalla Costituzione. Poiché sono qui a Palazzo Madama, desidero dire anche quello con estremo favore la riforma del Senato, sulla quale ormai tutti sono d'accordo».

Subito dopo, alla Camera, il neo-designato ha avuto un colloquio col capogruppo dei deputati d.c., Gui. All'uscita è stato chiesto a Tambroni: «Poco fa lei ha fatto un preciso riferimento alle elezioni politiche. Quel riferimento riguarda anche le elezioni amministrative?» «Non ho ancora esaminato il problema», si è parlato di governo d'affari, di governo amministrativo, di governo politico. Qual è la giusta interpretazione? «Le dichiarazioni che ho fatto dopo aver ricevuto l'incarico ho dato delle precise indicazioni. Mi sono riferito agli obblighi costituzionali». «Quali?» «Ho fatto un accenno specifico al problema dei bilanci». «E' ottimista?» «Non sono mai pessimista o ottimista».

Infine Tambroni ha concluso la sua mattinata recandosi all'abitazione dell'on. Segni, per una visita di cortesia.

Nel corso della giornata si è avuta poi tutta una serie di incontri tra esponenti della DC. Piccioni si è incontrato con Bo, Spallino e altri; Salizoni ha avuto un colloquio con Zaccagnini; i capi dorotei si sono consultati quasi di continuo e in una lunga riunione, alla quale l'on. Segni non ha partecipato, l'atteggiamento del presidente dimissionario è stato energicamente criticato. Infine, dalle ore 19,15 alle 20,30, a piazza del Gesù, Tambroni, Moro, Piccioni e Gui hanno avuto un lungo incontro a quattro per fare il punto della situazione.

Al termine del colloquio è stato annunciato che oggi a mezzo-

Oggi Krusciov in Francia



PARIGI — Da Place de la Concorde alla «città operaia», migliaia di bandiere e festoni sono fioriti per salutare Krusciov. Anche le altre città che il «premier» visiterà si preparano ad accogliere l'ospite. Nella foto: la sede del PCF decorata con bandiere francesi e sovietiche e una striscione che dice «Viva l'alleanza franco-sovietica e la pace».

Per la prima volta un Premier sovietico in Francia

Parigi pavesata di bandiere rosse dà stamane il benvenuto a Krusciov

Imponente corteo dall'aeroporto di Orly al Quai d'Orsay, dove l'ospite alloggerà - Prevista per la prima giornata una cerimonia sul luogo dove i nazisti massacrarono duemila patrioti

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 22. — Domani Krusciov inizia la visita in Francia. L'importanza dell'avvenimento, su cui si concentra ormai da diverse settimane l'attenzione di tutta Europa, e, si può dire, del mondo, è già nelle parole. E' la seconda, grande missione internazionale che Krusciov compie dopo il viaggio negli Stati Uniti, è la prima nel continente europeo (dal tempo del viaggio a Londra, nel '56, egli non era prima ministro) ed è il primo incontro con Parigi: i suoi uomini e i suoi problemi. Non è dunque esagerato dire che si tratterà, sotto ogni aspetto, di un avvenimento appassionante.

L'arrivo è per la mattina. Accanto alla grande pista dell'aeroporto di Orly dove si poserà l'Iluscin-18 del primo ministro sovietico, un piccolo edificio rettilineo, al quale i parigini danno il nome di «cassa». Si tratta, in verità, di un edificio, attrezzato e decorato

con preziosa cura, all'interno del quale è stato allestito un vasto salone d'onore di trecento metri quadri. Da stamattina pittori, falegnami, tappezzeri e decoratori lavorano intensamente per dare il definitivo assetto previsto dagli architetti dell'aeroporto. Dal Louvre i camion hanno trasportato in prima mattina la mobilia, e i lavori sono proseguiti per tutta la giornata sotto la direzione del decoratore ufficiale.

Al centro del salone è stato steso un tappeto del valore di 800 milioni, che è anche un prezioso cimelio storico, perché venne tessuto per Napoleone: su fondo oro, esso è ornato al centro da una enorme simbologia della «Legion d'Onore», e ai bordi da mani simboliche che la giustizia e da scettri. Alle pareti del salone, drapppeg-

giate di velluti grigi, sono appesi dipinti presi in prestito al Museo nazionale del Louvre: un Hubert Robert, un Boucher, due Verneet e due Desportes. Il mobilio è composto essenzialmente da un tavolo stile impero, su cui verrà posto un cesto di rose, accanto al tavolo, due poltrone dello stesso stile, in legno dorato, a un «canapé». Lungo le pareti, delle «console» in noce, a sostegno di altri mazzi di fiori, due panche — sempre in stile impero — e sei sgabelli di legno dorato, tutti ricoperti dalla «tapisserie» tappezzeria, completano il decoro dell'interior.

All'esterno, la facciata dell'edificio è adornata di piante verdi e di trentacinque colodendri.

L'Iluscin-18 che porterà Krusciov, sua moglie e le sue figlie a Parigi — subito seguito da un altro apparecchio dello stesso tipo per il resto degli accompagnatori — si atterrerà all'aeroporto di Vnukovo alle 5,30 (ora di Parigi), sarà pilotato dal generale Zabin. Quando avrà raggiunto l'altezza di crociera di 9000 metri, entrerà in contatto radio con la zona di controllo regionale di Orly: così, da Parigi, esso potrà essere seguito in tutto il suo percorso. Appena superata la frontiera francese, l'Iluscin sarà anche avvistato dal centro radar, che lo guiderà in volo fino a Orly. Per precauzione è stato deciso di raddoppiare le distanze che abitualmente separano due apparecchi in volo: così, nessun apparecchio potrà procedere o seguire l'Iluscin di Krusciov a meno di venti minuti, e nessun aereo potrà compiere evoluzioni a una distanza inferiore a 1200 metri. Del resto, all'aeroporto di Orly sarà vietato l'atterraggio (tutte le compagnie aeree sono avvertite) a partire da cinque minuti prima dell'atterraggio dell'apparecchio sovietico. Neppure i motori — si chiederà dall'aeroporto di essere accesi durante il periodo di tempo in cui saranno presenti, sull'aeroporto,

gli statisti sovietici e francesi.

Parigi, intanto, è già festosamente imbandierata di colori sovietici e francesi: più fitti — si è già detto — in periferia, dove i Comuni democratici della cultura operaia hanno salutato, con esse, domenica, il primo giorno di questa primavera, ma più simbolicamente impressionanti, forse, con quel rosso e con la falce e il martello, in pieno centro di Parigi, a Place de la Concorde, alle Tuileries, alle finestre del Louvre, del Palais Royal e dell'Hotel de Ville. Nei comuni della «banlieue» si respira un'aria di festa franco-sovietica, che rallegra per la sua novità e la sua estensione: oltre alle bandiere, ai festoni, ai manifesti di benvenuto, ai notiziari che annunciano ai muri di conferenze sull'Unione Sovietica, di manifesti pubblicitari che segnalano la presenza di Krusciov, si vedono, in alcune colonnade della Place de la Concorde, delle alte case operaie di Villejuif, che Krusciov vedrà lungo il percorso da Orly al Quai d'Orsay, le bandiere rosse sono sventolate spontaneamente, anticipando l'iniziativa del Comune.

Nuove misure preventive sono state prese, intanto, in queste ultime ore, dalla polizia giudiziaria e dai servizi di polizia di Stato. Nella mattinata di oggi sono state effettuate numerose perquisizioni nei «soliti» «nidi» dei movimenti di estrema destra: «Jeune Nation», «M. 13», e organizzazioni clandestine di rifugiati dei paesi dell'Est. Sono stati interpellati e controllati nella sede centrale della polizia di Parigi soprattutto coloro che erano già stati fermati e interrogati in occasione del complotto fascista del gennaio scorso: fra questi il noto nazionalista cattolico Georges Sauge, che era stato messo in libertà provvisoria. E' da ricordare, a proposito di questo personaggio, il tentativo da lui compiuto nel gennaio scorso di organizzare in Francia dei comitati civili con l'obiettivo preciso di sabotare la visita di Krusciov. Dopo la sua scarcerazione, Sauge ha dichiarato pubblicamente di volersi astenere da ogni manifestazione di violenza. Ma si vede che tale anche nei

SAVERIO TUTINO (Continua in pag. 1 col.)

Erano entrati nella biblioteca pubblica di Memphis

41 negri multati in USA per «cattiva condotta»



MEMPHIS (Tennessee) — Il giudice Beverly Roushe presiede un processo di massa contro 41 negri americani arrestati il 19 marzo aver dimostrato contro la segregazione razziale entrando nella biblioteca pubblica di Memphis. I negri sono stati multati per la loro «cattiva condotta».

Intervista col compagno Fredduzzi segretario della Federazione

Oltre 800 nuovi comunisti nel Viterbese: come il partito è giunto a questo successo

Iniziativa politica e slancio organizzativo - Cento per cento nel tesseramento - Il "Mese del proselitismo" - L'azione unitaria verso la base democristiana - Debolezze e ripresa nella città - Battaglia antimopolistica e Regioni - La "campagna ideale"

(Dal nostro corrispondente)

VITERBO, marzo. — La Federazione di Viterbo ha raggiunto il 100% del tesseramento rispetto al 1959 subito dopo il IX Congresso nazionale ed ha continuato a reclutare nuovi militanti nel corso della azione per imporre una soluzione democratica della crisi governativa. Alla data attuale gli iscritti al Partito sono 8.040 dei quali 835 reclutati; è inoltre in corso in tutta la provincia il "Mese del proselitismo" per portare nelle file del Partito mille nuovi lavoratori.

Su questa esperienza largamente positiva della organizzazione comunista viterbese abbiamo avuto con il compagno Cesare Fredduzzi, segretario della Federazione e membro del Comitato centrale, un colloquio che riteniamo utile riportare.

D. — Come si è arrivati all'importante risultato, e quali sono, in particolare, l'azione politica e il lavoro di organizzazione a cui è possibile ricollegare i successi conseguiti?

R. — Non bisogna dimenticare che il 1959 è stato un anno di molteplici iniziative in difesa della pace e verso le categorie lavoratrici fondamentali della provincia, assegnatari e braccianti, artigiani e cooperatori, mezzadri e viticoltori.

L'azione del Partito per la formazione di una nuova maggioranza democratica nel Paese e nelle amministrazioni locali, per la creazione dell'Ente Regione e per un piano di sviluppo economico regionale, si è venuta caratterizzando sulla crescente opposizione di forze cattoliche democristiane all'interno della Dc, che nel Viterbese e nel Lazio è controllata dall'on. Andreotti.

E' opportuno ricordare, anche se schematicamente, le iniziative all'interno della Dc e l'invalidazione del suo congresso provinciale; la spaccatura all'interno del Comitato provinciale e la crisi del partito di maggioranza a Viterbo e in altri centri; il dibattito sul Piano regolatore del capoluogo; l'ordine del giorno del gruppo consiliare comunista e di tutta la sinistra viterbese per l'Ente Regione; il voto unitario del Consiglio comunale di Viterbo contro il monopolio elettrico e quello del Consiglio comunale di Tarquinia per la creazione della Regione; la mozione di sfiducia di un consigliere comunale del capoluogo contro la Giunta comunale andreottiana; la crisi della sezione di Bomarzo e di altri comuni; la conquista delle università agrarie di Monterotondo, Torre Alfina e Castel Celis; l'azione unitaria in difesa delle ferrovie dell'Alto Lazio e contro la smobilitazione della prefettura di Acquapendente; e l'agitazione dei contadini alluvionati di Tarquinia e di Orte.

Impegnati ad affrontare questa realtà nuova e in continuo movimento, abbiamo operato in modo che la elaborazione della nostra politica e la sua realizzazione pratica non fossero mai disgiunte (come ha sottolineato

città. Tuttavia difetti di carattere organizzativo, che sono in via di superamento, hanno provocato un ritardo nella azione di tesseramento e di proselitismo.

In questi ultimi giorni attorno alle iniziative per la crisi governativa e comunale la sezione del capoluogo è stata molto impegnata in una battaglia politica che ha fatto fare seri passi in avanti nel rafforzamento del Partito e nel funzionamento delle cellule; si è inaugurata la nuova sezione, sono stati tesserati e reclutati 50 compagni; questo lavoro ha consentito di raggiungere rapidamente il 90 per cento degli iscritti del 1959.

D. — E nel momento politico attuale, qual è l'azione che va conducendo l'organizzazione comunista viterbese?

R. — Premetto che anche nel Viterbese il Partito ha accolto con soddisfazione le

decisioni del IX Congresso nazionale, e stanno a confermare le iniziative unitarie in corso per una soluzione democratica della crisi governativa.

Non sono mancate zone d'ombra, momenti di sottovalutazione delle giuste analisi del IX Congresso e un certo ritardo nel reagire alla grave crisi politica attuale. Tutto ciò è stato superato col dibattito all'interno e fuori del Partito e con l'azione unitaria: lo sciopero generale in difesa dell'industria ceramica; l'azione dei contadini di Canino contro la riduzione della produzione delle barbabietole; le prese di posizione comuni della CGIL, CGIA, ACLI, UIL di Tarquinia e di Canino; le iniziative in diversi comuni, come Acquapendente, Soriano e Prosecco, per la creazione della Regione nel Lazio; la mani-

festazione pubblica di Viterbo sulle proposte del PCI per un nuovo governo alla quale hanno partecipato socialisti e repubblicani; il convegno economico per la rinascita di Ronciglione che ha visto la partecipazione di dirigenti del PSI, dc e bonomiani; i numerosi e affollati comizi per informare la opinione pubblica sull'andamento della crisi.

La esperienza ci dimostra che la denuncia dell'azione dei dirigenti andreottiani del Lazio deve essere accompagnata da una forte pressione popolare: solo così è possibile allargare il fronte unitario, dare coraggio alla sinistra dc e persino a quei dirigenti andreottiani democratici i quali concordano con noi che la via dello sviluppo economico passa attraverso alla lotta contro i monopoli, a un diverso assetto

culturale del Lazio e alla creazione della Regione.

D. — Quanto hai esposto finora, ci sembra che offra gli elementi di un piano di lavoro articolato in cui è sempre presente il legame tra l'iniziativa politica e la organizzazione. Vuoi dire, in particolare, come ci siete mossi durante quella che potremmo chiamare la "fase di superamento" degli iscritti del 1959?

R. — Dopo il IX Congresso abbiamo fatto una analisi attenta dell'andamento della campagna del tesseramento, che si imponeva perché l'obiettivo del 100% in occasione del IX Congresso non era stato raggiunto. Sulla base del documento della segreteria del Partito abbiamo aggiornato il piano di lavoro con misure straordinarie di propaganda e di organizzazione per aiutare le sezioni

ritardatarie a dare maggiore slancio al proselitismo; ci siamo così posti due obiettivi: raggiungere il 100 per cento alla fine di febbraio e reclutare mille nuovi iscritti.

Sottolineo queste iniziative, ovviamente, non come espedienti originali ma come caratteristiche permanenti e irrinunciabili del nostro lavoro: sono infatti il costante e ininterrotto contatto con le sezioni, l'aiuto alle organizzazioni più deboli, l'iniziativa politica dei Comitati di zona, l'azione di propaganda che ci danno la certezza, in base al lavoro di lavoro di preparazione della campagna elettorale, di raggiungere i 9.500 iscritti, vale a dire 1.000 iscritti in più del 1959.

D. — Quali iniziative avete preso per i nuovi militanti per elevare il livello ideologico generale dei compagni, tenendo conto, come hai già in parte sottolineato, della esigenza di dare a tutta la nostra azione un maggiore respiro ideale?

R. — Qui c'è, obiettivamente, una nostra lacuna anche se vi sono delle recenti esperienze positive. A Monterotondo, ad esempio, in occasione della inaugurazione dei nuovi locali della sezione un compagno ha illustrato ai nuovi iscritti la dichiarazione programmatica del PCI e si è soffermato sulle esperienze di un suo viaggio nell'URSS. In altri comuni si sono tenute conferenze.

Ci rendiamo conto però che tutto ciò non basta e siamo d'accordo con le indicazioni del compagno Togliatti. Nel nostro piano di lavoro prevediamo brevi corsi, conferenze, piccole riunioni e diamo largo spazio al lavoro per la diffusione dell'Unità e di tutta la nostra letteratura.

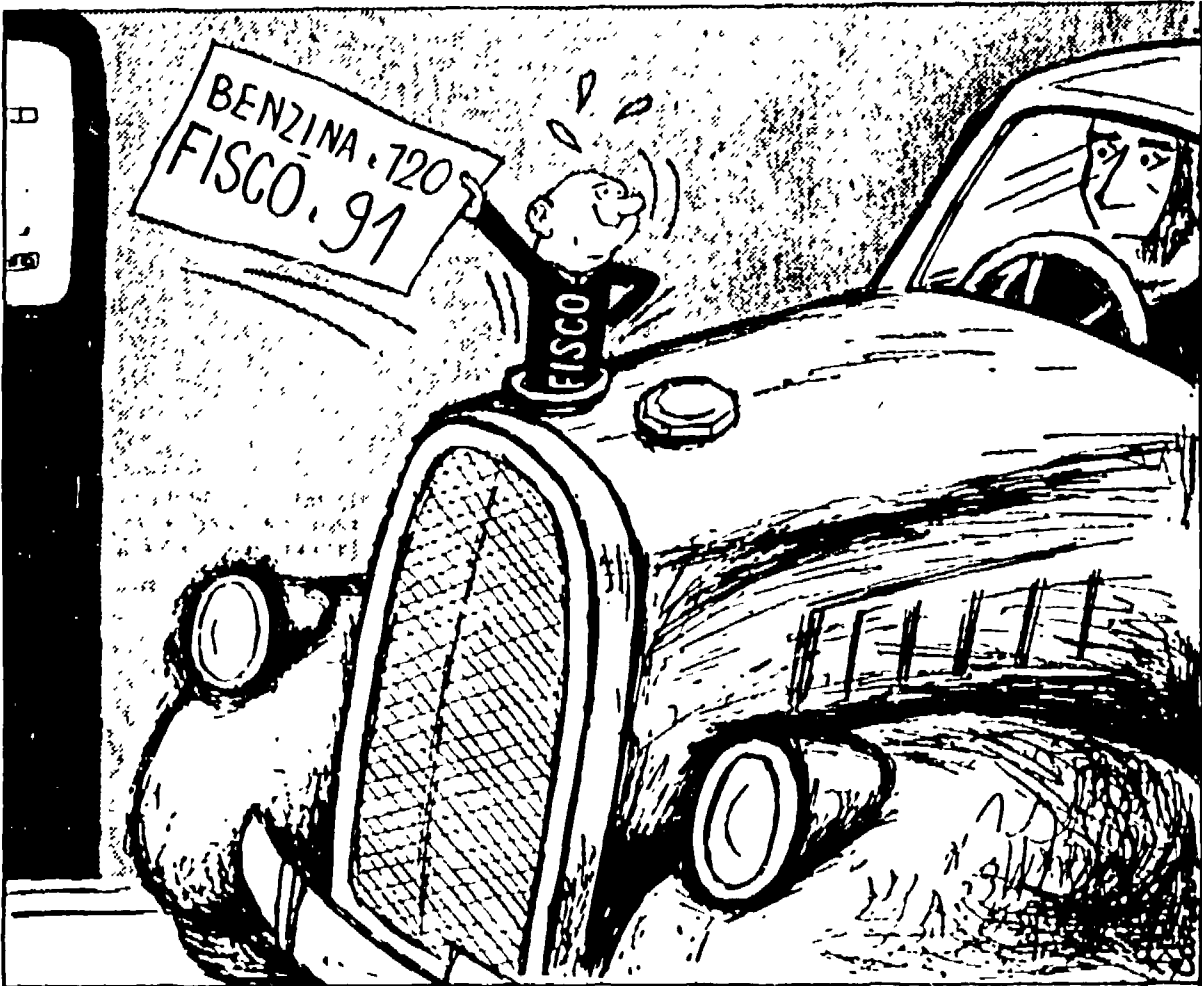
Insistiamo perché in tutte le riunioni, piccole e grandi ci sia un maggior contenuto ideale, che a tutta la nostra attività, in parole, sia impressa quella tensione politica e ideale, senza la quale non si conquistano stabili e validi successi.

LUGI PETROSELLI

Dopo il ribasso imposto dall'AGIP

L'incidenza fiscale sulla benzina ha superato ogni altro precedente

Neppure con il sovrapprezzo Suez si pagava una così alta percentuale di tasse



Il prezzo della benzina scenderà a cento lire? Dopo la decisione presa dall'AGIP di ridurre di 5 lire il prezzo ai distributori, decisione adottata poi anche da tutte le società private, la stampa e gli organi interessati alla motorizzazione chiedono unanimemente che anche lo Stato venga incontro a una larghissima categoria di cittadini, riducendo la tassa fiscale che fino ad oggi grava in maniera eccessiva sui carburanti. Una riduzione delle tasse e un ulteriore ribasso del prezzo del prodotto, potrebbero far fissare intorno alle cento lire al litro il prezzo della benzina normale e a 110 lire quella super.

La richiesta degli automobilisti non è del resto né demagogica né irrealizzabile. Già nel mese scorso i deputati comunisti presentarono alla Camera una mozione dove si dimostrava come fosse possibile portare a cento lire il prezzo della benzina, senza che lo Stato subisse una perdita irrimediabile. La diminuzione di prezzo, infatti, determinerebbe un aumento della vendita e quindi un introito maggiore per il fisco. A questo proposito basta ricordare che quando venne abolito il balzello per Suez e la benzina subì un ribasso di 14 lire, i consumi aumentarono nel breve giro di alcune settimane del 14,4 per cento.

A questa considerazione bisogna aggiungere che oggi, dopo la decisione dell'AGIP, la percentuale di tasse che grava su ogni litro di benzina è ulteriormente aumentata, raggiungendo una cifra record. Come è noto oggi su ogni litro di benzina gravano ben 90,82 lire di tasse, pari al 75,68 per cento sul prezzo del carburante al consumo (120 lire al litro). Prima della riduzione imposta dalla azienda di Stato la percentuale era del 73 per cento. Neppure quando il governo ricorse al decreto anticarburante per esaudire le richieste delle compagnie petrolifere, si determinava una così grossa incidenza di imposte sul prezzo della benzina. Basta ricordare a questo proposito che nel novembre del 1956 (quando venne fissato il sovrapprezzo Suez) si pagava 142 lire per un litro di benzina, con un prezzo al pubblico di 105,00 lire al litro.

Da queste poche cifre si vede abbastanza chiaramente come le imposte sulla benzina allo Stato eserciti una incidenza impossibile. Nessuno Stato esercita una così grave pressione fiscale sui carburanti; l'Italia ha infatti, proprio per le eccessive tasse, il più alto prezzo della benzina. Di fronte infatti alle attuali nostre 120 lire al litro, si hanno le seguenti cifre negli altri paesi: Svizzera 70,54, Olanda 74,05, Austria 74,20, Svezia 86,39, Inghilterra 90,22, Germania Occidentale 93,58, Stati Uniti 48,04 al litro con una tassa pari al 30 per cento.

Un provvedimento governativo di riduzione delle imposte è quindi auspicabile. Una riduzione dei prezzi del carburante determinerà — giustamente si afferma nella mozione comunista presentata alla Camera — un ulteriore incremento della motorizzazione, la quale, nella odierna organizzazione della nostra società, si ricollega prevalentemente all'esigenza del lavoro e della produzione piuttosto che a quella del lusso e dello svago.

TESSERAMENTO AL PCI

Crotone raggiunge l'obiettivo

La Federazione comunista di Crotone ha raggiunto l'obiettivo fissato per il tesseramento. Il segretario della Federazione ha così telegrafato al compagno Togliatti: «Comunisti crotonesi hanno raggiunto l'obiettivo ottomila tessere e impegnati a proseguire azione proselitistica reclutando cinquemila nuovi iscritti. Caruso».

Ecco il testo dei telegrammi giunti alla Direzione del Partito: «Comitato zona Isola d'Elba tesseramento 1960 centocinquante per cento, centoventi reclutati, lavoro proselitico, Gall».

«Sezione Stalin Andria raggiunto 100 per cento nel tesseramento, impegno andare avanti. La Segreteria».

to il compagno Togliatti al recente CC) dal lavoro specifico di organizzazione e di costruzione del Partito: nel reclutamento di altri lavoratori e nella creazione di nuove sezioni, nella costituzione dei comitati di zona e nel funzionamento delle cellule, nel rinnovamento della politica nei quadri, in diversi comuni del Viterbese.

D. — Esistono tuttora delle «zone di ritardo» nell'azione di rafforzamento del Partito. Quale è, a questo proposito, la vostra esperienza?

R. — Una esperienza valida, e per noi assai significativa, è quella di Viterbo città. Qui e in corso un'intensa e intelligente attività politica per la creazione di una nuova maggioranza democratica di Comune. La Dc è divisa e isolata: il Partito ha presentato un programma di minimo per lo sviluppo della

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 22. — Poche righe d'una sentenza del Tribunale fallimentare, riguardando la «Società Generale Cacao» hanno dato nuovi e sino ad oggi insuperati limiti alle bancarotte sino ad oggi scoppiate nell'ambiente commerciale della nostra città: oltre due miliardi.

Il «crack» di Alessandro Delfino, conosciuto sino a ieri come il «re del cacao», ha quindi superato quello del marchese Giammetto De Cavi, della Rosecco e del gruppo Nicolay-SFIAR.

Alessandro Delfino venne arrestato nella sua lussuosa abitazione ad Albano il 22 gennaio scorso sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta nella sua qualità di amministratore unico della «Società Sprentura Cacao», azienda fallita con un passivo di oltre un miliardo. Col fallimento della «Società Generale Cacao», di cui il Delfino era azionista e procuratore generale, il passivo raggiunge oggi e supera largamente i due miliardi.

La sconosciuta personalità dell'industriale fu al centro di infiniti pettegolezzi da parte dei grossi commercianti genovesi che lo consideravano un «parvenu».

Oggi è venuto in luce un'incredibile retroscena che vede coinvolti tre istituti bancari ed un direttore di banca, che si proclama pubblicamente incapace e malato di mente.

Nel dicembre scorso la «Banque Ottomane» di Marsiglia chiese al Tribunale della nostra città di emettere un'ingiunzione di pagamento nei confronti della «Società Generale Cacao», la stessa dichiarata fallita in questi giorni, e del «Banco di Sardegna».

I legali dell'istituto di credito francese nel loro esposto affermavano che la «Banque Ottomane» e il suo corrispondente genovese «Banco di Sicilia», avevano presentato all'incasso due cambiali per l'importo di ottanta milioni della «Società

Generale Cacao» e che tali cambiali erano tornate protestate. Solidamente con l'azienda di Delfino era però obbligato a mantenere l'impegno cambiario anche il «Banco di Sardegna», nella sua sede genovese, ma quest'ultimo, allegando pretestosi motivi, rifiutava l'adempimento degli obblighi assunti con lettere.

Una volta chiamato in causa, il «Banco di Sardegna» rivelò una straordinaria circostanza: quella cioè d'essere stato diretto da un incapace, il quale era, per di più, sotto cura da uno psichiatra. L'incredibile situazione è stata rivelata dallo stesso direttore di banca Oscar Lucchi, che, in un esposto alla Procura della Repubblica, ha affermato di essere stato raggirato da un gruppo di persone le quali, approfittando delle sue di-

minute capacità mentali — «da diversi anni» sono in cura presso uno psichiatra, afferma tra l'altro il banchiere — lo avrebbero indotto a rilasciare garanzie e fidejussioni all'industriale Alessandro Delfino per un ammontare di un miliardo e mezzo, nonostante la situazione del «re del cacao» fosse, dal punto di vista finanziario, catastrofica.

La ragione di una simile, incredibile, quasi, denuncia sta nel fatto che il «Banco di Sardegna» si troverebbe esposto nei confronti del Delfino per circa un miliardo e mezzo avendo garantito — tramite una compagnia di assicurazione — i debiti contrattati dalle aziende controllate dal «re del cacao» con il fisco, relativamente alle imposte doganali, e con i propri fornitori francesi.

P. SA.

Subito dopo sposato uccide il suo ex rivale



NEW YORK — Robert Becker (fotografato alla stazione di polizia subito dopo il delitto), sposò da poche ore, ha ucciso nella stessa giornata del suo matrimonio il suo ex rivale in amore, Arthur Tortorella. Becker e Tortorella corteggiavano da cinque anni la stessa signorina, Johanne Smith (a destra), la quale infine si era decisa e ieri ha sposato il Becker. Perché ora dopo Becker e sua moglie si recavano in visita dai genitori e lo sposo, vedendo nella casa Arthur Tortorella gli sparava contro addosso.

Proseguono oggi le trattative per telefonici

Al ministero del Lavoro ha avuto luogo ieri l'ennesimo riunione convocata dal ministro Zaccagnini per un esame della vertenza in atto nel settore delle aziende telefoniche a seguito della rottura, in sede sindacale, delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo per i lavoratori della categoria. Dopo un esame di carattere generale dei punti che avevano determinato l'attuale situazione, la riunione è stata aggiornata ad oggi i lavoratori hanno confermato la loro volontà di estendere a tutti i telefoni la lotta, se le trattative falliranno.

Oggi il direttivo della FILZIAT

Si riunisce oggi a Bologna il comitato direttivo della Federazione italiana lavoratori del zucchero, delle industrie alimentari e del tabacco (FILZIAT) per procedere alla elezione dei membri della segreteria e del comitato esecutivo. Il C.D. della FILZIAT presenterà un esame delle iniziative da adottare per dare corso alle decisioni del recente Congresso nazionale della Federazione sul piano rivendicativo.

Oggi scioperano i lavoratori delle pelletterie

MILANO, 22. — Domani i lavoratori pelletterie delle province di Varese, Piacenza, Bologna, Firenze e Perugia, oltre che quelli delle maggiori aziende del settore di Milano, scioperano in sciopero per 24 ore. Tale prima azione di lotta sarà proclamata dalle tre organizzazioni sindacali, si inquadra nel programma di agitazioni e di lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che, al quale gli industriali del ramo non intendono discutere.

In agitazione i lavoratori dei maglifici

MILANO, 22. — Il comitato direttivo del sindacato unitario dei lavoratori dipendenti dalle industrie delle maglie e delle calze, ha esaminato la situazione determinata dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che coinvolge 180.000 lavoratori. La riunione si è conclusa con l'orientamento di proclamare uno sciopero per la fine di marzo o i primi di aprile, previo accordo con i lavoratori che non trovano ancora un'organizzazione sindacale, quale prima manifestazione di quella categoria nella quale regna una vivissima agitazione causata dal comportamento degli industriali che ha provocato la rottura delle trattative.

Sulle «baronie elettriche»

Polemica di Ernesto Rossi con il ministro dei LL.PP.

Replica e contropolemica sulle 7 concessioni prorogate. Ma non si conoscono i nomi delle società interessate

Continua la polemica a proposito delle concessioni alle aziende elettriche. Rispondendo ad alcune affermazioni fatte dal prof. Rossi al convegno indetto dagli «Amici del Mondo» il ministro dei Lavori Pubblici aveva precisato che su 900 concessioni, 100 sono state prorogate, il termine di scadenza del 1977 erano state prorogate, aveva precisato che lo Stato non ha mai ricevuto, in Consiglio dei ministri, gli abbozzi delle concessioni, poiché o molte, sono state prorogate o non aveva la pretesa di riferire le parole pronunciate dal Togliatti. Ma ora, credo che, in questo Consiglio dei ministri, egli abbia lamentato che ciò fosse avvenuto, dandone la responsabilità a un suo predecessore. E' stato stato anche detto che, in quel Consiglio dei ministri, egli abbia lamentato che ciò fosse avvenuto, dandone la responsabilità a un suo predecessore. E' stato stato anche detto che, in quel Consiglio dei ministri, egli abbia lamentato che ciò fosse avvenuto, dandone la responsabilità a un suo predecessore.

Nuovi ricatti dei baroni dell'elettricità

Una delle tavole attorno alle quali siede il gruppo decisivo della borghesia italiana è un tavolo di elettricità. Il Consiglio d'amministrazione della società italiana Strade Ferrate Meridionali, il meglio noto negli ambienti finanziari sotto il nome di gruppo Enel, è quello che, in questi giorni, non debbono trarre in inganno, sono rimaste a ricordare le origini modeste di un trust finanziario, alla cui direzione troviamo il gruppo Edison (Biamonti, Valerio, Rossetti), la FIAT (Agnelli), l'Italcementi (Pessenti), la Montecatini (Faiva), la Pirelli, la Meridionale (Valdariga), la Compagnia di Grandi Alberghi (Gaggiola), la finanza vaticana, ecc.

I rappresentanti dell'alta finanza italiana hanno utilizzato l'annuale assemblea sociale della Basiogi per annunciare dichiarazioni politiche, centrate soprattutto su due argomenti: «Esigenza di porre limiti all'intervento statale in campo imprenditoriale, in modo da avere una atmosfera serena per la iniziativa privata» e opposizione ad ogni misura di nazionalizzare o di controllare nel settore elettrico, pena il solito ricatto di vedersi indebiti e riformamenti energetici del Paese. Si tratta di un nuovo ricatto del «re del Kwh».

L'assemblea ha tra l'altro deciso di regalare agli azionisti un aumento gratuito di capitale per 3 miliardi, oltre si intende il tradizionale dividendo.

La RAI e le aziende elettriche

Attraverso un'agenzia di Stampa RAI ha fatto sapere che solo per una pura coincidenza la conversazione radiofonica dell'ing. Vittorio De Biasi (alias Edison) fu trasmessa lo stesso giorno in cui avvenne il convegno sulle «baronie elettriche». A riprova della sua imparzialità la RAI comunicò, che le tesi sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica saranno illustrate dal rispettivo sostenitori nel «Convegno dei cinque» in programma per mercoledì 30 marzo dalle ore 21,35 alle 22,15.

La crisi politica

(Continuazione dalla 1. pagina)
le cose all'interno della DC. Altio Russo sulla Nazione ricorda che Tambroni, al Congresso di Firenze, bloccò con la lista fantasma assecurando: e si chiede: «Il partito che a Firenze gli negò fiducia e voti, può ora confidare all'onore di Tambroni il mandato per sciogliere questa drammatica crisi?». Da più parti, infatti, si sottolinea la posizione molto personale e piuttosto isolata che Tambroni ha nel partito, per cui non lo si può considerare rappresentante di alcuna corrente specifica e, comunque, non certo dell'attuale gruppo dirigente.

Il partito appare, dunque, più che mai spaccato. Negli ultimi giorni si è manifestata una frattura profonda tra Direzione e gruppi parlamentari, e ben si comprende come questo possa avere ripercussioni delocalistiche nel caso in cui si dovesse giungere a un'anticipata convocazione del comitato elettorale. La frattura, per il potere, è aperta. La posizione di Moro — nonostante l'ormai silenzioso in quegli si è chiuso — appare decisamente traballante. Si assicura che il segretario del partito si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale, per sollecitare una verifica della maggioranza «per ribadire la sua linea politica, nel quadro della quale il governo Tambroni verrebbe visto solo come un espediente temporaneo che non annulla i problemi di fondo posti dalla crisi. Che chi dice che Moro si opporrà ai funzionari in Consiglio nazionale per mantenere in sella, e che Scelba in quelle si apprestino a rovesciare, corrono anche voci, più smentite, di dimissioni di Gui dalla presidenza del gruppo parlamentare.

E' stato intanto confermato che negli ultimi giorni Scelba ha inviato una lettera a Segni annunciandogli la propria agilità a ogni tentativo di centro-sinistra. E' stata invece smentita, come «destinazione di ogni e qualsiasi fondamento», l'esistenza di una lettera firmata da 80 parlamentari dc, preannunciando un proprio voto contrario. Personalmente hanno smentito Manzoni, Gonnella, Elkan, De Ceresi, Russo-Senna, Antonucci e altri. Ma anche se la lettera non c'è stata, gli 80 parlamentari rimangono.

Per parte sua, l'agenzia fantasma ADN ha diffuso una nota vivacemente polemica contro Segni, affermando che il suo ritiro «non tranne motivazione da fatti che riguardano la situazione politica quale era stata definita dalle indicazioni della Dc e di due partiti che essa doveva dare vita al tripartito, lascia inalterata e imprevedibile la formula di centro-sinistra. Questa situazione, d'altra parte, non risulta modificata dall'affidamento all'on. Tambroni dell'incarico di formare un governo che adempia ad alcuni impegni costituzionali e costituzionali. L'approvazione dei bilanci, l'adempimento di tali impegni, e il passaggio ad un governo di impegno programmatico, tutto il problema del centro-sinistra e dei rapporti tra un eventuale tripartito DC-PSDI-PRI e i socialisti si ripresenterebbero negli stessi termini».

L'agenzia Radar, della corrente di Base, prospetta infine la possibilità che venga richiesta la convocazione di un congresso straordinario.

A compito dei democratici cristiani — scrive l'agenzia — è quello di rimanere fedeli alle scelte responsabilmente compiute e di respingere qualsivoglia pressione che miri a privare il partito del proprio diritto all'autonomia responsabile di determinazione politica, anche a costo della richiesta di un Congresso straordinario che ripeta in questi tristi tempi di ricatti e di pressioni moderate quella testimonianza di fede democratica e antifascista che il Partito Popolare Italiano diede a Torino nel 1925.

Il P.S.I. i vari partiti sono andati prendendo posizione, nella giornata di ieri, nei confronti del costituzionale monocratico Tambroni. E' occorre dire che il panorama, dal punto di vista del neo-designato, si presenta alquanto confortante.

Il direttivo del gruppo parlamentare del PSI della Camera si è riunito ieri pomeriggio, per un primo scambio d'idee di carattere informativo, in vista dell'apertura di stampa della Direzione del partito. A una buona introduzione del compagno Venini, nella quale pare siano stati esposti alcuni possibili atteggiamenti nei confronti del tentativo Tambroni, è seguito un rapido dibattito nel quale è stato ribadito l'impegno a tener fermi gli indirizzi politici e programmatici di fondo del PSI, pur attendendo che il neo-designato precisi meglio la composizione e l'orientamento del proprio governo.

Stamane, sull'Unità, il compagno Nenni scriveva: «I termini della questione rimangono esattamente gli stessi: prima dell'incendio a Tambroni, si poneva cioè in termini precisi la soluzione della crisi dal Capo dello Stato sia proprio in questa direzione».

Anche l'esecutivo del MSI si riunirà oggi. Micheli, in una dichiarazione, si è espresso ieri in senso favorevole a un governo di ordinaria amministrazione, per poi giungere a escludere l'eventualità di un governo di ordinaria amministrazione, per poi giungere a escludere l'eventualità di un governo di ordinaria amministrazione, per poi giungere a escludere l'eventualità di un governo di ordinaria amministrazione.

La Direzione e i parlamentari del PSDI si riuniranno stasera. Covelli, comunque, ha dichiarato: «Votiamo per il governo che ci riconosca come parte della sua maggioranza. Noi non opporremo alcun governo di affari. O nella maggioranza o nell'opposizione. La nostra linea è di sinistra. Zoli, esperienza che ci ha ammonito dal concedere gratuitamente i nostri voti, pena grosse ingratie elettorali, ci consiglia di non prestare al gioco della Dc. Il partito dc deve fare le sue scelte, e noi non gli faremo da copertura nei suoi tentativi di restare nell'equivoco». Viene anche ricordato che Luro ha un vecchio conto da saldare con Tambroni, il quale gli sciolse tempo fa la amministrazione napoletana.

Anche l'esecutivo del MSI si riunirà oggi. Micheli, in una dichiarazione, si è espresso ieri in senso favorevole a un governo di ordinaria amministrazione, per poi giungere a escludere l'eventualità di un governo di ordinaria amministrazione, per poi giungere a escludere l'eventualità di un governo di ordinaria amministrazione.

Anche se non si sono state ancora pronunciate ufficiali dei partiti, il quadro, come si vede, è piuttosto nero per Tambroni. Ove si eccettuino la benevola dichiarazione dei missini, non sembra che altri sia disposto a dare l'appoggio al monocratico.

Secondo le notizie di stamane, tuttavia, risulta che Tambroni abbia intenzione di formare comunque il governo, di presentarlo alle Camere e di accettare qualsiasi maggioranza per varare i bilanci. Se la maggioranza non ci sarà e il governo cadrà, si parla insistentemente di elezioni anticipate.

Anche se non si sono state ancora pronunciate ufficiali dei partiti, il quadro, come si vede, è piuttosto nero per Tambroni. Ove si eccettuino la benevola dichiarazione dei missini, non sembra che altri sia disposto a dare l'appoggio al monocratico.